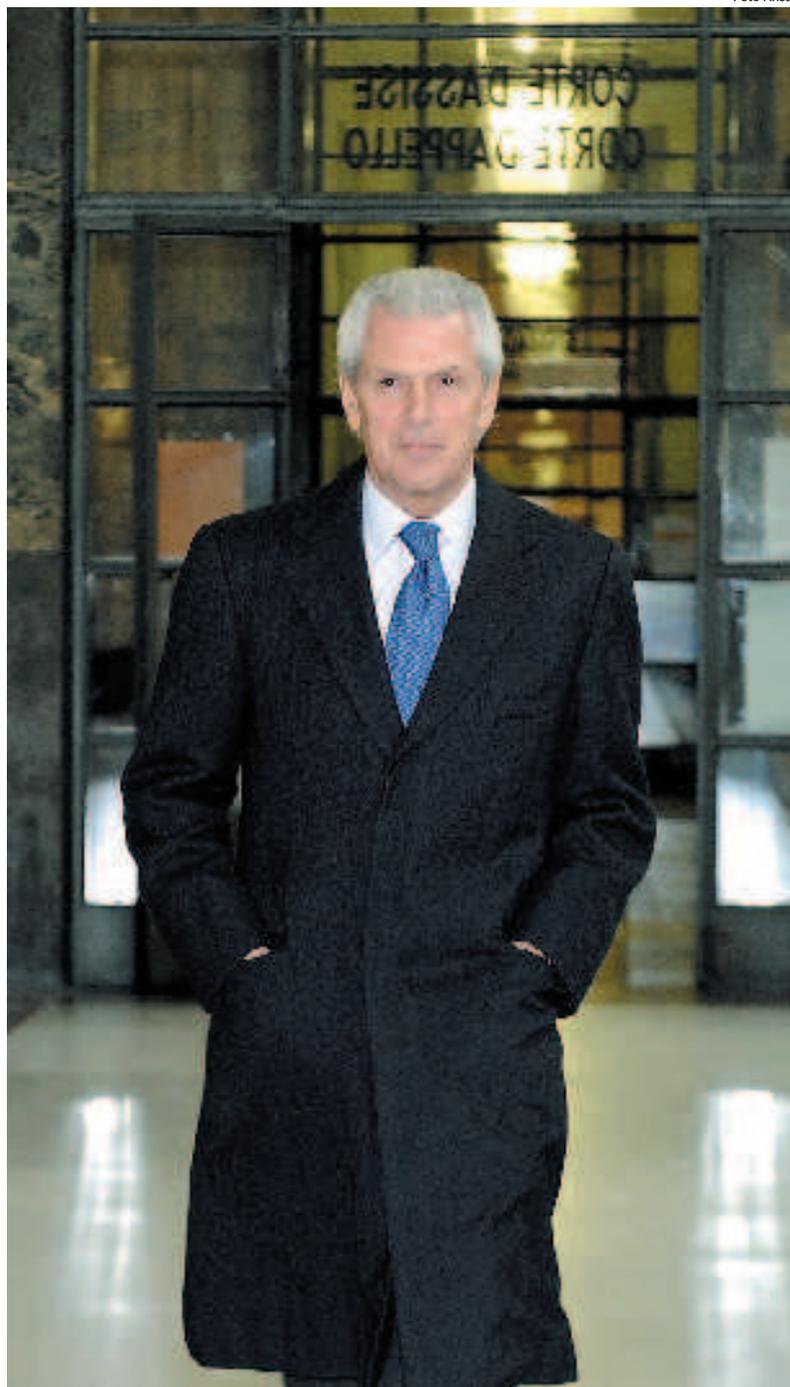


→ **Svanisce** nel nulla il fantomatico conto tirato in ballo per colpire l'allora ministro degli Esteri D'Alema
→ **Il manager** dice di «non ricordare» davanti alle domande del giudice Mariolina Panasiti

Dossier illeciti I «non so» di Tronchetti sul fondo Oak

Foto Ansa



Marco Tronchetti Provera, presidente di Pirelli ieri a Milano

Il presidente di Pirelli testimone a Milano durante il processo contro i presunti dossier illeciti Telecom. Tra questi anche quelli riservati all'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema con il fantomatico conto Oak.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Il fantasma del «fondo quercia» non esiste più. È tornato da dove era venuto, e cioè dal nulla. I presunti conti sudamericani di Massimo D'Alema, chiamati Oak Fund appunto, sono svaniti per sempre in un'aula di giustizia di Milano. Spariti tra i «non ricordo» e i «non so» di Marco Tronchetti Provera davanti al giudice Mariolina Panasiti, nel corso dell'udienza preliminare sulla raccolta illegale di informazioni riservate da parte di ex manager di Telecom Italia, il cosiddetto Tiger Team. Tronchetti Provera, dal 2001 al 2007 alla guida del gruppo di telefonia, è stato sentito ieri come testimone assistito. La convocazione del numero uno di Pirelli è stata disposta dopo che lo scorso 12 febbraio l'investigatore privato Emanuele Cipriani aveva indicato proprio in Tronchetti Provera la persona nell'interesse della quale l'attività di dossieraggio

Telecom e Pirelli
Hanno chiesto di patteggiare offrendo sette milioni e mezzo

era stata svolta. Cipriani è imputato insieme a Giuliano Tavaroli, ex capo della security di Telecom e Pirelli, a Marco Mancini, ex numero due del servizio segreto militare e a una serie di tecnici e informatici. Tutti finiti sul banco degli imputati. Il Tiger Team aveva raccolto informazioni su una larga fetta di industriali (come Carlo De Benedetti), calciatori, uomini politici. Tra questi anche Massimo D'Alema, per il quale era stato rispolverato la vecchia bufala dell'Oak Fund.

LA LEGGENDA

Il 6 giugno 2007 il quotidiano *la Stampa* pubblica la notizia riportata in un dossier della Kroll, un'agenzia di investigazioni americana fra le più importanti al mondo. In quel dossier, chiamato «Project Tokio», si dice che secondo «fonti d'intelligence in Italia» ci sono, in Brasile, conti segreti di alcuni esponenti dell'allora maggioranza di governo, «in particolare del mini-

stro degli Esteri Massimo D'Alema». Secondo il quotidiano «fonti di intelligence in Italia indicano che Inepar era la società che ha movimentato i fondi per l'allora primo ministro all'epoca della scalata Telecom».

Il dossier, in realtà non è nuovo. Il parto avviene a cavallo tra il 1999 e 2000, quando D'Alema è presidente del Consiglio. E prende spunto da una guerra fra gruppi di telecomunicazione e da un'omonimia. Tra Rodolfo Andriani e Antonio Silvano Andriani, banchiere, per anni amministratore di Mps, amico proprio di D'Alema. Dell'omonimia se ne ha traccia in un'interrogazione parlamentare presentata il 17 ottobre del 2000 da nove deputati del centrode-

COLANINNO SCRIVE A LIBERO

«Per l'ultima volta, mi auguro di non leggere più illazioni circa un mio presunto coinvolgimento in Oak Fund». Così Roberto Colaninno, in una lettera a Libero.

stra. In quel documento si parla di rapporti tra Enel e la società brasiliana Inepar e si chiede se Rodolfo Andriani, responsabile di Inepar, sia parente di Silvano Andriani, amministratore Mps. Ma che cos'è Inepar? Inepar è la società che, secondo il presunto dossier, sarebbe stata usata come veicolo da D'Alema per creare in Sud America i fondi occulti. E perché proprio in Sud America? Perché nel 2000 la Kroll, per conto di Daniel Dantas, numero uno di Telecom Brasil, sta spiando Roberto Colaninno che allora era il presidente di Telecom impegnato nel progetto di espansione proprio in Brasile. Va ricordato, per allineare i tasselli, che Colaninno si è insediato alla guida della Telecom con D'Alema allora presidente del Consiglio. Questo basta per ipotizzare soldi in nero. E per la leggenda dell'Oak Fund.

Che ad oggi non ha un padre. Tronchetti Provera ha sempre negato. Ha detto di aver chiesto a Tavaroli, quando gli prospettò il caso, di rivolgersi ai magistrati. L'Oak Fund, dunque, torna nel dimenticatoio. Così come il ruolo avuto da Tronchetti Provera. Telecom e Pirelli hanno raggiunto un accordo con la Procura per patteggiare offrendo 7,5 milioni come risarcimento. Se il Gup dovesse accettare le due aziende uscirebbero dal processo. ❖